COSTANTINO IL GRANDE IMPERATORE VINCITOR DI MASSENZIO...

Domenico Somigli



COSTANTINO
IL GRANDE
IMPERATORE
VINCITOR DI MASSENZIO TIRANNO DI ROMA
ORATORIO

Da cantarsi nella Chiesa de' Reverendi Padri della Congregazione dell' Oratorio

DI S. FILIPPO NERI
DI FIRENZE

Dedicato al merito singolare dell' Illustriss. Signore

SILVESTRO ALDOBRANDINI
PATRIZIO FIORENTINO
E CIAMBERLANO DELLE LL. AA. RR.





IN FIRENZE MDCCLXXXI.

Nella Stamperia già Albizziniana all' Insegna del Sole.
Con licenza de' Superiori.

A V V I S O.

PRoteſtaſi l' Autore, che il doverſi ſervire d' una Muſica già fatta lo ha neceſſitato ad approfittarſi di alcuni ſquarci nobilmente prodotti nell' Oratorio del celebre Sig. Conte Fattibuoni di Ceſena, il quale ha l' iſteſſo Titolo in fronte; Onde ſpera, che ciò non debba eſſergli aſcritto a mancanza di venerazione per riſpetto al riſpettabil Pubblico, ed all' eccellentiſſimo Poeta.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

L'Eroiche imprese degli Avi non son le sole onde risquotasi quella stima universale, che si deve al merito, ed alla virtù. Il caso, e la sorte non possono illustrare un' Anima grande, ma bene un esercizio non interrotto di belle, e virtuose azioni. In VOI pertanto ILLUSTRISSIMO SIGNORE, si adunano in sommo grado questi due incliti pregj, Natali nobilissimi, e Virtù singolare. Di quelli inutile mi sembra il far parola, siccome troppo noti, ed onore non Vostro. Il solo vanto, che è tutto proprio di VOI è il Quadro luminoso delle sublimi doti, che vi adornano l' animo, e dei pregj vostri singolari, del quale fa mostra tuttora la pubblica fama con somma venerazione, e rispetto. La nostra Accademia degli Apatisti singolarmente Vi applaudisce, avendo in VOI riconosciuto non solo il suo proprio, ma ancora il comun Mecenate di ogni Virtù. A VOI, adunque, NOBILISSIMO, e VIRTUOSISSIMO SIGNORE, consacro questa piccola mia fatica, non perchè ella sia degna di tanto onore, ma perchè in Voi seppi ravvisare quel sublime merito, onde ella possa crescere in qualche parte di pregio, e di stima, o almeno risquotere il Vostro, e l' universale compatimento.

Di VS. ILLUSTRISSIMA

Umilissimo e Devotissimo Servitore

D. S. A. A. e I.

ARGOMENTO.

Costantino il Grande, mentre ancora era Idolatra, bramando di adorare il vero Dio, si diede ad implorare il suo aiuto, ed a pregarlo, che se le desse a conoscere. Mentre, adunque, marciava nelle vicinanze di Roma con appena la quarta parte del suo Esercito di centomila Soldati, vide, sopra il Sole, che declinava verso l' Occidente, il Trofeo della Croce lucidissima con questa iscrizione: In hoc vinces; *e ciò vide altresì tutto l' Esercito. La notte dopo Gesù Cristo gli confermò la promessa, e gli ordinò di fare un segno simile al veduto, come fece, tessuto d' oro, e di preziose gemme, e risolse di non adorare in avvenire altro Dio, che quello, che gli era apparso. Fece ancora incidere quel sacro segno nelle sue armi, e negli elmi, e scudi de' suoi Soldati, e dipoi assalì l' Esercito del Tiranno Massenzio, il quale tosto piegò; e rotta la Cavalleria prese Massenzio la fuga verso il Tebro, sperando, che Costantino perito sarebbe nel passaggio del Fiume nell' inseguirlo, mentre aveva a bella posta fatto fabbricare vicino al Ponte Milvio un Ponte di barche, in luogo più opportuno all' Armate, congegnato in maniera, che da persone poste in aguato poteva sciogliersi, e così restar sommerso Costantino: ma il Tiranno appunto nel fuggire, trovandosi con tanto numero di fuggitivi sul detto Ponte, questo si ruppe prima del tempo, e Massenzio a cavallo cadde nel fiume, e vi annegò; onde cadde Egli nelle insidie, che tramate aveva a Costantino, il quale sotto lo stendardo del sacro segno della Croce riportò gloriosa vittoria.*

* Rinaldi T. II. An. di Cr. 312. car. 321. 323.
* Orsi P. IV. car. 383. 386. 389.

In questa Storia, per formare il Dramma si figura, che Licinio malcontento dell' Imperator Costantino, si unisca con Massenzio contro il medesimo.



INTERLOCUTORI.

COSTANTINO IL GRANDE.

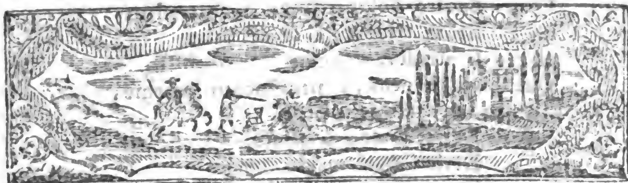
CRISPO Figlio di Costantino, e amico di Licinio.

LICINIO Principe dell' Illirico primo Duce di Costantino.

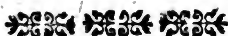
MASSENZIO Tiranno di Roma.

CORO DI SEGUACI DI COSTANTINO.

CORO DI SEGUACI DI MASSENZIO.



PARTE PRIMA



SCENA I.

Costantino, e Crispo.

Cris. TI rimane, o Signor, se il più facesti,
Forse il meno a compir; io di Licinio...
Cost. Ben sai di quanto, o Figlio, il tuo Licinio
Meco sia reo: delle commosse squadre...
Cris. Il sò; ma ti rammenta
Del suo valor le gloriose imprese;
Or non t' incresca, o Padre, a tuo decoro....
Cost. Come? Dovrei Regnante
Un ribelle punir, e offeso io deggio
I miei torti obliar?.... Ma pur, procura,
Che umile a me ne venga
Con sincero dolor, ed il suo fallo,
E il suo dover comprenda:
In tal guisa porrò tutto in oblìo;
Ma del suo grave eccesso
Cominci intanto ad accusar se stesso.
Cris. (Oh generoso! oh grande! oh giusto! oh forte!)
Signor, oggi al tuo piè vedrai Licinio
Il fallo detestar... (*parte*)
Cost. Non deve impune
Rimanere un delitto;
Esser clemente io voglio, e giusto ancora.
Pone agli eccessi il freno,
Il gastigo, e il rigor; di un vero affetto,

 Di

Di un sincero dolor, di un cuor trafitto
La Clemenza trionfa: e se del fallo
Il reo si attrista, e geme
Questo gli è pena, e pentimento insieme.
Se un' anima dolente
Del fallo suo si pente,
Divien quel pianto amaro
Un merito ben raro
Ad ottener pietà.

SCENA II.

Crispo, e Licinio.

Cris. Giunsi alfine, o Licinio,
Del Genitore offeso
A placarne lo sdegno
Dei tanti oltraggi un general perdono
Or ti rende per me....
Lic. Dono che aborro,
Quando venga da Lui....
Cris. Odio sì grande
Ove mai meritò?...
Lic. Poco ti sembra
L' avermi a queste sponde
Tratto qual vile a dimandar perdono?
Cris. Sai pur quelchè tentasti...
Lic. Il sò d' un Regno,
Che non ebbi da Lui, tentai coll' armi
La base assicurar; questo è il delitto
Per cui mi rese ingiustamente afflitto.
Cris. Orsù, torna al suo piè; se amor non hai
Ti sostenga il timor....
Lic. Che dici mai?
Io così vil? Non lo sperar, saranno
Gli odj eterni tra noi...
Cris. Dunque obliasti
Quella vera amistà, che mi giurasti?
Sleal, hai di macigno il cor, ma senti
Proverai quel dolor, che non paventi.

L' al-

L' alma tua, folle, si aggira,
Tra fantasmi, e rei pensieri,
Ma di opporti in van tu speri
A un invitto Imperator. (*parte*)

SCENA III.

Licinio solo.

NO', questa volta, il giuro,
Teneri affetti miei
Non vincete il mio cor, troppo finora
Tollerato ho per voi; contro un tiranno
Secondate il mio sdegno, e se giammai
Vi arrestasse l' idea del mio periglio,
Non cangiate consiglio, il male estremo
Chiede estremo rimedio, io sono oppresso,
Nè mi riman, che un disperato eccesso.
Già son tralle tempeste,
Ho già smarrito il lido,
E vedo, che tra queste
Già corro a naufragar.
Abbandonarsi all' onde
E' disperato ardire,
Ma forse in sulle sponde
Può trasportarmi il mar.

SCENA IV.

Massenzio, indi Licinio.

Mass. GRazie, amica Fortuna, a te dei Numi
Tutto deggio il favor, l' astro tu sei,
Che mi segna il cammin; per te frall' onde
Miro placido il mar, l' esempio antico
Dell' argivo Sinone, a cui la Grecia
Deve i vinti Troiani, io rinnovai,
Ebbe l' ordito inganno
Felice evento; Oh Ciel! Ecco Licinio.
Lic. Massenzio! E come! A qual rischio ti esponi?
Mass. Io ne prevenni in tempo
Destramente il peggior: Ma di'... poss' io

Lic. Il dubbio tuo mi oltraggia:
Ben mi sovvien dell' umil stato mio,
O intrepido guerrier; so che mi trasse
Da generosa mano
Del tuo Genero illustre
Dall' aratro al regnar; e vuoi ch' io viva
Ingrato a te? non lo temer, mi avrai
Tuo seguace, o tua scorta ovunque andrai.
Mass. Odimi adunque: una gran tela ordisco;
Augusto è già deluso;
Son presso a trionfar; ciascun mi onora
Qual suo Sovrano, e vincitore ancora.
Lic. Odio egual ci congiunge,
E dall' opra vedrai,
Più di quel che non dico,
Quanto vaglia in un' alma un odio antico.

S C E N A V.

Massenzio solo.

QUal insolito affanno,
E quale ignoto io sento
Improvviso nell' alma alto spavento!
Non han predetto i Numi,
Che il nemico di Roma
Condannato è a morir? In suon più chiaro
La fatidica penna il mio trionfo
Presagir non potea, dunque si sprezzi
Della debol natura
L' effetto vil, che la mia gloria oscura.
Già mi sembra aver sul crine
L' Imperiale augusta fronda,
Già del Tebro in sulla sponda
Mi figuro Vincitor.
E già parmi, oh Dei! dal soglio
Calpestar l' antico orgoglio
Del superbo mio nemico
Reso umil dal mio valor.

SCENA VI.

Costantino solo.

CHe vidi! Che ascoltai! ... l' eterno Nume
La mia vita, il mio soglio in cura ei prese;
Splendere in Ciel vid' io Croce fulgente,
Che ricolmo di speme il cor mi rese;
Mi fe il gran Dio palese,
Che vincerò in quel segno; Egli mi disse:
A fronte or va' dell' empio tuo Nemico,
Doma il suo fasto antico,
Vanne: pugna da forte, e per mia gloria
In questo segno avrai di Lui vittoria.
Croce amata, amabil segno
Di vittoria, e di Trofei,
Di te privo ah non saprei
Del Tiranno trionfar.
Misero!..... Ah sì, Massenzio, io per te vedo
Immagini di lutto, e di spavento,
Udrai per tuo tormento
La terribil di morte orrenda voce.
Ah tu divina Croce,
De' miei trionfi omai la via mi addita;
Ah tu, segno di vita,
Il celeste vigor nel sen m' infondi,
Vigor bastante a superar più Mondi.
Chi temer mai puote, o Dio,
Se lo regge il tuo favor?
Ma bagnato il ciglio io sento
Per dolcezza, e per contento
Nel pensare a te, Signor.
Vedo ben che sei, chi sei,
E che immenso è il tuo potere;
Per pietà gli affetti miei
Deh gradisci, e dalle Sfere,
Se per te combatto i rei
Dammi Tu, gran Dio, valor.

SCENA VII.

Licinio solo.

SOn secoli i momenti ! Il Sole istesso
Par che lento declini al fin prescritto;
Oh speranza gradita
Di una dolce vendetta ! A te son' io
Debitor di mia pace, e mi fai lieto
Fino in mezzo ai disastri, e mi ristori
Da ogni sofferto affanno
Col mostrarmi già estinto il mio Tiranno. (a)
Ma quale, oh Stelle, turbamento io sento !
Qual molesto timor ! Qual suon funesto !
Odo !... Chi mai?... Ohimè !... Che voce è questa ?
Chi mi risponde ardito ?... Ah che presago
Di una nuova sventura
Co' suoi moti avvertirmi il cuor procura.
Sventurato in tal periglio
Bagno invan di pianto il ciglio.
Odo, oh Stelle ! un suon funesto,
Flebil eco ah sì ti ascolto
Cessa omai di replicar.
Taci; oh Ciel ! non tormentarmi,
Che l' affanno mio crudele
Basta a farmi delirar.

SCENA VIII.

Costantino, indi Crispo.

Cost. EPpure è ver, ogni più vil vassallo
Ha del maggior Monarca
Il destino in poter. Oh Dio ! Qual mai
Intricato sentier ! Chi nel mio caso
Ripromettet si può ! Se a un tempo io sono....
Cris. Signor tradito sei...
Cost. Mi è noto.

Cris.

(a) *Si ode una marciata flebile.*

Crif. E donde?
Coft. Da questo Foglio il vedi. (a)
Crif. Oh Lentulo fedel! son di Lui questi
Caratteri a me noti; ei mi scoperse
I complici, la trama, e in tua difesa
La sua fè m' impegnò; fin nell' avviso
Ei mi prevenne, e per virtù maggiore
Celò di tua salvezza il degno Autore.
All' idea del tuo periglio
Freddo orror mi stringe il cor,
Padre amato, io son tuo figlio,
Troppo è giusto il mio dolor.
Vedo, oh Dio! ... Licinio ingrato,
Che di opprimerti presume;
Ma il possente eterno Nume
Punirà quel traditor.
Coft. Ecco, o Figlio, l' inganno
Del nostro immaginar; in quel Vassallo
Tanta fè non credei,
E in Licinio un ingrato io non temei.
Olà venga l' indegno.
Ma nò .... su questo Soglio
Vedrai quanto più giovi
Del rigor la clemenza; ella incatena,
Quegli l' alma discioglie; in ogni petto
Ella Amor ne produce, all' odio è quegli
Alimento, e pretesto. E chi può mai
Infra mille timori
Assicurarsi un soglio? Ove in ciascuno
Leggi l' ira e il livor scolpiti in faccia,
Ove ogni destra il tuo morir minaccia?
Ma pur, venga Licinio
A me sommesso, e prono,
Confessi il suo delitto, e gli perdono.
Crif. (Ah virtù, che innamora!) Egli altre volte
Ti richiese pietà....
Coft. Ma temo, o Figlio,
Ch' ei non m' inganni ancor, l' istesso in Lui
Pentimento è sospetto....

Crif.

(a) *Gli dà un foglio, e Crispo lo legge.*

Crif. Eterna alfine
Ogni colpa non è....
Coft. Sì; ma tu fai,
Che degli affetti rei
L' odio è il più pertinace.
Crif. Soffri peraltro in pace,
Ch' io torni a rammentar quanto dicefti,
Che dove fempre la clemenza ha regno
Un reo pentito di perdono è degno.
Rendi quel dubbio, o Padre,
Rendi domato, e infranto,
Forfe crudel cotanto
Il traditor non è.
Coft. Spesso il timore, o Figlio,
Fa l' uman cor prudente,
Ma mi vedrai clemente,
Se umil ritorna a me.
Crif. Bella pietà, che alletta!
Coft. Aborro la vendetta.
a due) Quefta virtù baftante
) E' a incatenare un cor.
Lungi dal noftro feno
a due) La crudeltà funefta,
) Regni pietà fu quefta,
Regni fu Lei l' amor.

S C E N A IX.

Maffenzio folo.

L' Ora bramata è già vicina, oh Numi!
Io del colpo fatal tutto nell' alma
Già prefento il piacere. Un tradimento
Neceffario fi rende
Allora quando può guidare al foglio:
Refo il nemico orgoglio
Da occulta mano alfin domato, e oppreffo
Divien trionfo il tradimento iftesso.
Vedrà, vedrà il fuperbo
Se così vile io fono,
Quando tremargli il trono
Sotto il fuo piè farò.

Di

Di mille furie armato
L' alma nel cor mi sento;
Ma cento colpi e cento
Tosto vibrar saprò.

SCENA X.

Licinio in distanza, Costantino, e Crispo.

Lic. (SI tolleri per poco
Della sorte il rigor: l' Impresa al fine,
Pria, che l' Alba novella
Conduca il nuovo dì, sarà compita.)
Cris. Ecco, o Signor Licinio.
Cost. Leggi, o Figlio, quel foglio, e lui presente
Oda quanto sia reo.
Cris. „ Sire, di questa notte (*a*)
„ Tral Silenzio, e trall' ombre alcun procura
„ Di sedurmi a tradirti; hai tra' nemici
„ Quì nel tuo Campo istesso un primo Duce;
„ Guardati, un braccio ardito
„ Già si offrì per svenarti; il tuo Licinio,
„ Appagando il suo sdegno,
„ Di Massenzio seconda il reo disegno.
Cost. E tu vorrai, ch' io meni (*b*).
Sempre in rischio i miei dì? Come hai potuto
Tradir chi ti salvò....
Lic. Come!...
Cost. Che dici?
Lic. Che deggio dir?... Ma pur, dirò, che reo
senza colpa mi vuoi, e ch' ella prende
Qualità dal tuo sdegno.
Cost. Perfido! Olà; Custodi...
Cris. Ah nò, Padre, sospendi.
Chiedi pietà, Licinio, il fallo è certo,
Questo foglio non mente.
Lic. Il Foglio è mentitor, sono innocente.
Cost. In questa guisa adempi
All' imposto dover? Così ti abusi

Della

(a) *Crispo legge.*
(b) *Parla a Licinio.*

Della clemenza mia?
In duri ferri stretto
Or si tragga l' indegno,
E fra catene avvolto
Nelle ruine sue resti sepolto.

Cris. Ah! Licinio è perduto! e il Padre irato
Giustamente punisce un ostinato.

Cris. Quando un reo s' indura audace
Non è degno di pietà.

Cost. Di perdon non è capace,
Se ostinando il reo si và.

a due. (Se del fallo orror non hai,
(Chi di te clemenza avrà?

Lic. Ah mi sento in tal momento
L' alma in sen di sdegno accesa;
Non vi feci alcuna offesa,
E mi dite un traditor?

Cost. Senti...
Lic. Ah taci
Cris. Ascolta...
Lic. Indegni.
Cost. Il mio sdegno...
Lic. Non lo curo
Cris. La tua morte...
Lic. Non la temo

Cris. Ah ti perdi, o Duce ingrato
tosto il Ciel ti punirà.

Cost. Quanto più si fa ostinato
Più sdegnato il cuor mi fa.

Lic. A tant' ire a tanti sdegni
L' alma mia resisterà.

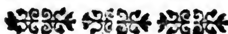
a tre. Ah il furor così m' ingombra,
Così l' alma agita in seno,
Che il mio cuor di sdegno pieno
sempre più fremendo và.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

362

PARTE SECONDA



S C E N A I.

Massenzio solo.


Radito io fui, il meditato colpo
Alcuno ha discoperto:
Licinio è il traditor, noto a lui solo
Era l' occulto concertato inganno;
Ma tremi il traditor, tremi il tiranno.
Io non mi perdo, in breve
Altro inganno farà le mie vendette,
E se l' avverso fato
Mi si mostra nemico a quanto anelo,
Il suol m' inghiotta, o incenerisca il Celo.
Se la fortuna amica
Le cure mie seconda,
La Tiberina sponda
Vedrammi trionfar;
Ma se nemica Stella
Contrasta ai voti miei,
L' istessa morte, o Dei,
Pronto saprò incontrar.

S C E N A II.

Coro di seguaci di Costantino.

VIva ancor mill' anni, e mille
Fralle tante opre ammirande
Costantino il forte, il grande
Dell' Impero eccelso onor.

S C E N A III.

Costantino indi Crispo.

Cost. BAsta, basta non più, fidi Vassalli,
Comprendo il vostro amor, la tenerezza,
Che nutrite per me, viepiù mi rende

Soave

Soave il peso di sì vasto Impero;
Da quel genio guerriero,
Da quella fedeltà, che avete in petto
Cento, e cento trionfi io mi prometto.
Ma viene il Figlio a me.....

Crif. Signor, di nuovo
Congiura alla Tua vita un tradimento

Cost. Come! altre insidie?... Ah che fu mai?... favella.

Crif. Presso del Ponte Milvio altro di varie
Barche congiunte insiem Ponte han formato.
Ivi posti in aguato
Di Massenzio vi son pochi soldati;
Ecco de' suoi pensieri
Il vilissimo arcano: Egli presume,
Se mai vinto da Te cedere ei deve
Nel conflitto fatal, fuggir per quello,
E far ritorno a Roma; e quando, o Padre,
(Ecco l' inganno) e quando Vincitore
Co' Tuoi l' inseguirai, i suoi guerrieri
Mirando Te sul finto Ponte, allora
Quello sciorran dall' una all' altra sponda,
Così dovrai perir co' tuoi nell' onda.

Cost. Per tanti tradimenti io non pavento,
In Dio confido, e confidando in Esso
Spero far tosto il fier nemico oppresso.
Olà... l' empio si assalga; all' armi, al sangue
Preparatevi, o miei Duci, e Guerrieri,
Nè punto vi spaventi
De' nemici insolenti
Il numero maggior; questo Stendardo
Ricco di gemme orientali, e rare,
Ove è la Croce impressa, a voi sia scorta.
In questo Celestial segno possente
Del fier nemico abbasserò l' orgoglio;
Vedrammi il Campidoglio
Di palme onusto: e di sì gran vittoria
Avrà l' alto Motor tutta la gloria.

Il tuo potere, o Dio,
Rapisce i sensi miei,
Ah che Tu sol già sei
Del tutto immenso Autor.

SCENA IV.

Licinio solo in Carcere.

MIsero me! Qual gelido spavento
Funesta i sonni miei!
Ovunque il guardo io giro
Ho mille in vista immagini crudeli!
E intorno ancor mi veggio
Lo stuol funesto delle Larve orrende!
Vi seguo ombre tremende.
Ma!... A chi favello?... Oh stelle!... Oh me infelice!
A quali istanti mai son' io ridotto!
Perfido Augusto... Almen saziar potessi....
Ove vado? Ove fuggo? Ah fuggo in vano!
Oh tormento al mio cor barbaro, e strano.
Palpitante, disperato
Il mio cuor mancando và.
Sorte avversa, avverso fato
Dove mai trovar pietà!
Tralle dure aspre ritorte
Venga pur venga la morte,
Che temerla il cor non sa.

SCENA V.

CORO DI GUERRIERI DI COSTANTINO

VIva il mirabile
Fulgido segno,
Nostro sostegno,
Nostro valor.

Costantino, indi Crispo.

Cost. Suono guerrier, voci giulive ascolto!
Ah il cor nel gaudio involto
Già mi predice in sen certa vittoria,

Tua

Tua grande Iddio, la gloria
Sia ognor di queſta memoranda impreſa,
Tu ſol per mia difeſa
Atterraſti le genti a me funeſte
Col tuo di Redenzion ſegno celeſte.

Criſ. Signor vincemmo: All' apparir ſul campo
Delle nemiche inſegne; all' armi all' armi
Gridò ciaſcun di noi; fiera, ma breve
Seguì la pugna; un diſperato ardire
Soſteneva il nemico, e nel ſuo braccio
Accreſceva il valor, talchè vibrato
Decideva un ſol colpo; il noto ſegno
Sfolgorò di tal luce
Sugli occhi al vincitor, che il Ciel pareva
Combatteſſe per noi, ond' ei fuggendo
Abbandonò ſul campo
La vittòria ſicura
Ricercando uno ſcampo entro le mura.

Coſt. E Maſſenzio?...

Criſ. Il Tiranno
Sgridava i ſuoi da lungi, allorchè ſtanco
Il Ciel di più ſoffrirlo, in un momento
Rotta ſotto al ſuo piè parte del Ponte,
Su cui fuggiva altero
Col vinto ſtuol guerriero,
Egli domato, e non più invitto, e forte
Cadde nell' onda, e v' incontrò la morte.

Qual miete il cultore
La meſſe già bionda,
Mietemmo, o Signore,
Le palme per Te.
Già l' empio tiranno
Perito è nell' onda;
L' iſteſſo ſuo inganno
Oppreſſo lo fe.

Coſt. Oh prodigio! O Signore! Oh invitta Croce!
Ma l' alma già mi prediceva in petto
I narrati dal Figlio alti trofei:
Grazie, o divino Autor, de' Lauri miei.

Criſ. Padre in così bel giorno

Vo-

Vorrai, col tuo rigor verso Licinio,
Tutto render funesto?

Cost. Nò; ma per lui l' estremo dono è questo.
Vada disciolto, e viva,
E il suo perdono al mio trionfo ascriva.

Cris. Questo è trionfo, o Padre amato, e questo
Ti fa più grande in faccia al Cielo, e al Mondo.
Il superar trall' armi i suoi nemici
Spesso è colpo di sorte:
Vincer se stesso è trionfar da forte.
Ecco al tuo piè Licinio.

Lic. Duce, comprendo adesso il mio delitto,
E lo piango, e il detesto,
Umil perdono a dimandar frattanto
Vengo, o Signor, fra il mio rossore, e il pianto.
Giuro su questa man, man vincitrice,
Che ognor fido mi avrai fin da quest' ora;
Per Te pugnar vedrai questa mia destra
Contro l' ire di Marte;
E se mai cado esangue
Cancellerà tanti miei falli il sangue.
Ora ai comuni evviva
I miei vi unisco, e della tua vittoria
Paleso al mondo intier tutta la gloria.

Cost. Non più; vincemmo, è vero;
Ma del Trionfo illustre
Siam debitori al Ciel: fu lo splendore
Del portentoso segno
De' nemici il terror. Oh invitto segno!
Mio sostegno sarai; quanti prevedo
Miracoli per Te; ma mentre adoro
Quel che si asconde in Te; mentre i tuoi doni
Da me sapranno i posteri remoti,
Ti offrirò sugli Altari incensi, e voti.

Viva la Croce invitta
Di grazia arbor fecondo,
Eccelso Onor del mondo,
Del Cielo alto fulgor.

F I N E.